

SI E' APERTO A VERONA IL PROCESSO AL MONOPOLIO

La Montecatini cerca invano di sfuggire alle sue colpe per la sciagura di Ribolla

Sei alti dirigenti sul banco degli imputati — Cento pagine di sentenza istruttoria — Il presidente del Tribunale afferma: «Il quadro della sicurezza nella miniera è piuttosto negativo»

(Dal nostro inviato speciale)

VERONA. 8. — «Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto un vantaggio risarcimento e il processo è ormai ridotto ad una questione tecnica che riguarda solo i periti».

E' questa la parola d'ordine che la Montecatini ha largamente diffuso questa mattina all'apertura del processo per la sciagura di Ribolla. Sciagura, spaventosa come si ricorderà, il cui bilancio è rappresentato da 43 minatori morti bruciati dal fuoco o schiacciati dalla frana. L'azione della Montecatini

Tino e Politi; De Marsico, Ugo Castelnovo-Tedesco e Politi; Ungaro e De Luca. Presidente il Tribunale il dott. Rodolfi. La Pubblica Accusa è rappresentata dal dott. Bianchi.

Per primo è stato interrogato l'ing. Rostand che si è assunto il compito di minare le conclusioni dell'istruttoria negando prima di tutto ogni responsabilità e affermando poi che lo scoppio non fu provocato da gas di distillazione della lignite che si produce allorquando a causa di un incendio la temperatura sale enormemente degli oggetti ovvero la loro posizione dopo lo scoppio sta-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imputati del reato di disastro minerario e di una serie di altri reati contravvenzioni ai regolamenti di polizia mineraria. In particolare si contesta loro di avere fatto poco o nulla per evitare che l'informazione si verificasse. Anzi, secondo l'accusa essi avrebbero autorizzato e diretto sistemi di «cultivazione» sconsigliabili in una miniera come quella di Ribolla.

Gli imputati nell'avvocato De Marsico e Carli; D'Andrea, Delitala e Politi; Nelli e De Luca; Ostorero, prefetto.

Questa rivoluzione al ver-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

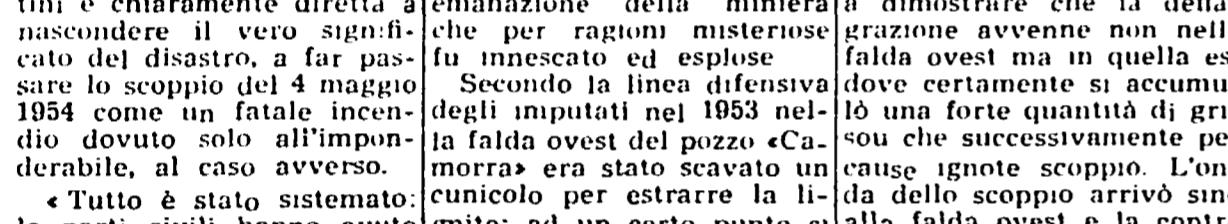
E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imputati del reato di disastro minerario e di una serie di altri reati contravvenzioni ai regolamenti di polizia mineraria. In particolare si contesta loro di avere fatto poco o nulla per evitare che l'informazione si verificasse. Anzi, secondo l'accusa essi avrebbero autorizzato e diretto sistemi di «cultivazione» sconsigliabili in una miniera come quella di Ribolla.

Gli imputati nell'avvocato De Marsico e Carli; D'Andrea, Delitala e Politi; Nelli e De Luca; Ostorero, prefetto.

Questa rivoluzione al ver-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

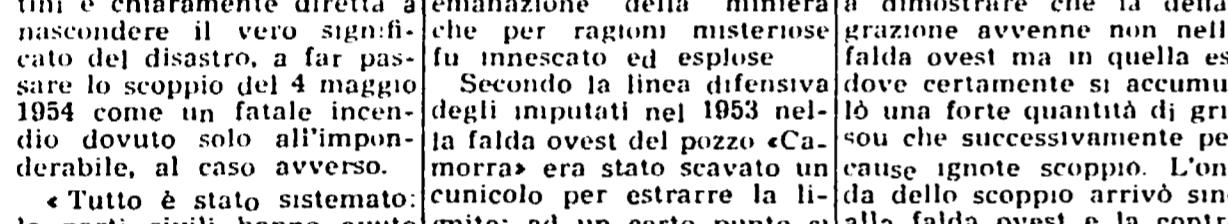
Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imputati del reato di disastro minerario e di una serie di altri reati contravvenzioni ai regolamenti di polizia mineraria. In particolare si contesta loro di avere fatto poco o nulla per evitare che l'informazione si verificasse. Anzi, secondo l'accusa essi avrebbero autorizzato e diretto sistemi di «cultivazione» sconsigliabili in una miniera come quella di Ribolla.

Questa rivoluzione al ver-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

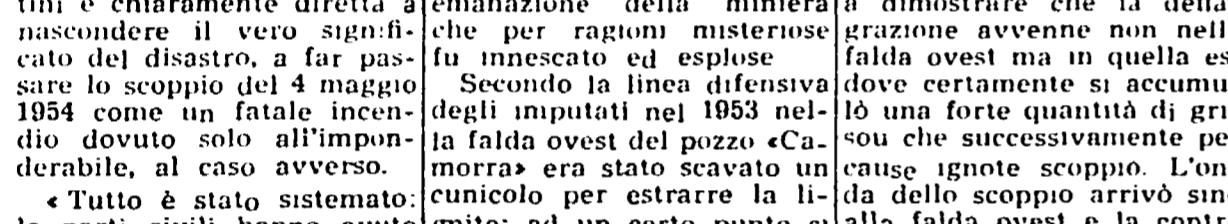
Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imputati del reato di disastro minerario e di una serie di altri reati contravvenzioni ai regolamenti di polizia mineraria. In particolare si contesta loro di avere fatto poco o nulla per evitare che l'informazione si verificasse. Anzi, secondo l'accusa essi avrebbero autorizzato e diretto sistemi di «cultivazione» sconsigliabili in una miniera come quella di Ribolla.

Questa rivoluzione al ver-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

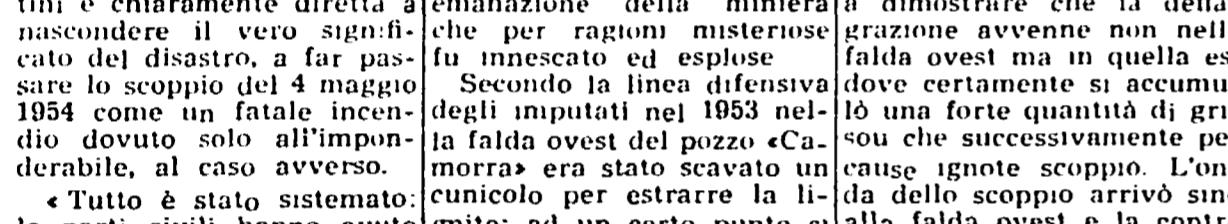
Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imputati del reato di disastro minerario e di una serie di altri reati contravvenzioni ai regolamenti di polizia mineraria. In particolare si contesta loro di avere fatto poco o nulla per evitare che l'informazione si verificasse. Anzi, secondo l'accusa essi avrebbero autorizzato e diretto sistemi di «cultivazione» sconsigliabili in una miniera come quella di Ribolla.

Questa rivoluzione al ver-



Una dolorosa immagine della sciagura di Ribolla: le bare dei minatori illinate prima dei funerali.

timi e chiaramente diretta a nascondere il vero significato del disastro, a far passare lo scoppio del 4 maggio 1954 come un fatale incendio dovuto solo all'imponibile, al caos avverso.

Tutto è stato sistemato: le parti civili hanno avuto il risarcimento; è in questo modo che, ancora oggi, la Montecatini cerca di minimizzare la portata della sciagura. Questa campagna del resto non è limitata all'ambito dell'aula del Tribunale veronese dove una schiera imponente di avvocati cercherà di dimostrare l'innocenza dei dirigenti della miniera ma ha assunto aspetti più vasti.

La settimana scorsa, infatti, la Montecatini si è preoccupata di spedire alle redazioni voluminosi fascicoli stampati e ciclostilati nei quali pagina su pagina sono occupati a chiarire due cose: 1) che i minatori non muoiono soltanto in Italia, 2) che l'indagine sollevata dai sinistri è stata alimentata dalla CGIL e dai deputati di sinistra i quali hanno fatto un chiuso esagerato portando la cosa in Parlamento e attaccando il monopolio.

Naturalmente un'iniziativa come questa che tende a rovesciare completamente i termini della questione lascia sfuggire quasi in ogni pagina aspetti davvero grotteschi. «L'arma di sfondamento per le sinistre», si legge in uno degli opuscoli — è stata Ribolla. Nei quattro giorni di discussione le sinistre hanno fatto il nome di Mornago per tre volte, quello di Mornago per 5 volte, quello di Ribolla 24 volte (Tognini 13 volte, Pajetta 9, Manzini 1, Bigiani 1).

E perché? Si chiedono gli estensori dell'opuscolo. Perché Ribolla è una miniera della Montecatini mentre quella di Mornago è una miniera dell'IRI e quindi c'è di mezzo la statalizzazione. Perciò — dice ancora l'opuscolo — il disastro minerario di Mornago non è stato esasperato fino a creare furore popolare.

Gli imputati com'è noto sono sei: il dirigente miniera di Ribolla, ing. Leonello Padroni; il direttore generale della sezione miniera della Montecatini, ing. Giulio Rostand; il direttore tecnico del gruppo maremmano ingegner Gaetano Carli; il capo servizio della miniera Antonio Marcon; il capo servizio della sezione «Carmora» dove avvenne lo scoppio, ing. Roberto Basergio; e, infine, l'ing. Tullio Seguti: capo del Distretto minerario di Ribolla.

Tutti sono imput